

## Una scuola «Polite» per studiare anche le donne

STEFANIA CHINZARI

**C**i voleva Laura Balbo perché in questo paese si tornasse a parlare diffusamente e apertamente, dopo anni di sonnacchioso disinteresse, di pari opportunità. Forse ci volevano la sua crocchia e il suo pragmatismo, un programma che annuncia «basta convegni» e diamoci invece da fare concretamente, tra i media come nella politica, con le manager d'azienda (che il ministro sta per visitare e conoscere) e dentro la scuola. Detto fatto, ecco annunciata, per stamattina, la presentazione di «Polite», progetto acronimo (sta per Pari Opportunità nei Libri di TEsto) dal nome comunque at-

tento al politically correct imperante. Si tratta di un codice di autoregolamentazione per editori di testi scolastici che si propone di garantire a donne e uomini protagonisti della cultura, della storia, della politica e della scienza uguale dignità e nessuna discriminazione di sesso. I libri di testo stampati da «Polite» in poi dovranno presentare - e dunque far studiare - scienziati/e e scrittrici/ori, artisti/e e condottieri/e senza che intervengano pregiudizi o discriminazioni rispetto all'essere di un sesso oppure dell'altro.

Come a dire, date non solo a Marie Curie cioè che è di Marie Curie, grande scienziata,

due volte Nobel ma alla fine ricordata dagli studenti di tutto il mondo come l'ineffabile moglie di Pierre; ma datelo a tutte, ad Artemisia Gentileschi, a Rosvita, a Madame de Stael, George Sand, Giovanna d'Arco, tanto per citare solo alcune tra le più famose. E datelo, in special modo, a tutte le altre, le scrittrici, le mistiche, le pittrici, le ricercatrici che i libri di scuola si ostinano a tenere nell'ombra e nel silenzio, citate di sfuggita, nel migliore dei casi, in qualche capitolo riepilogativo.

Se il «Polite» avrà seguito, come dovrebbero poter garantire i natali europei dell'iniziativa, cofinanziata dalla Comunità europea

nell'ambito del quarto programma di azione, forse i nostri figli avranno la possibilità di capire meglio non solo la vita e le opere di molte artiste, scienziate, letterate, ma le regolesse, terribili, che hanno determinato nei secoli la presenza, il peso, la pregnanza di donne e uomini in qualsivoglia aspetto delle culture di tutto il mondo. Vedremo come si organizzeranno gli editori chiamati in causa, che risposta daranno a questa sollecitazione, mentre proprio dalla emancipata Francia «Libération» di ieri forniva sconcertanti aggiornamenti sul cammino di un progetto di revisione della Costituzione in tema

di pari opportunità.

Già sminuito e autocensurato dalla «Commission des lois», il lavoro di riscrittura di alcuni fondamentali concetti sulla parità di accesso per uomini e donne ai mandati elettorali e agli incarichi elettivi, è passato ora al conservatorissimo Senato. E qui, complice l'unione chiacchiana, si è riusciti soltanto a decidere di delegare la questione ai partiti politici, i quali, in mezzo secolo di attività, hanno già potuto far mostra del loro talento: 11% di donne in Parlamento, 5,9% al Senato. Coraggio, ministro Balbo, la strada è lunga e insalita.

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL CASO ■ LA RILETTURA DEI REGIMI COMUNISTI E LE ACCUSE AGLI INTELLETTUALI

## Revisionismo è una parola di sinistra?

ADRIANO GUERRA

**I**l processo agli intellettuali di sinistra per i comportamenti che essi avrebbero tenuto negli anni della cosiddetta «egemonia comunista» sulla cultura italiana - e cioè i silenzi sui delitti dello stalinismo, le omissioni dagli elenchi dei giusti di Silone e dei pittori astratti, la persecuzione contro De Felice, l'ostracismo contro le case editrici, le istituzioni culturali e le università che non accettavano i diktat delle Botteghe Oscure eccetera - è di quelli destinati a non finire mai. Capisco - si fa per dire - la tentazione che ha preso alcuni di scegliere la via del rito abbreviato e del patteggiamento. Ci si riconosce, in passato, colpevoli di qualcosa - che so, di aver frequentato una sede della Fgci - per poi passare tranquillamente a parlar d'altro, e talvolta, indossati gli abiti liberal, persino a fare fuoco sul comunismo del vicino. Quel che non capisco, o che capisco meno, è il silenzio di tanti altri. Perché, mentre continuano a piovere le accuse (ecco che adesso la cultura marxista avrebbe attaccato Hemingway, ignorato gli emigranti russi, diffamato il jazz) gli imputati se ne stanno tutti zitti, in attesa di una sentenza o almeno del perdono?

Certo c'è anche chi - e spesso tra coloro coi quali la cultura comunista ha a suo tempo incrociato le spade - ha levato e leva la sua voce contro accusatori troppo fantasiosi. Penso a Bocca, a Placido, ad Ajello, a Pirani, Giorgio Galli - sì, proprio lui... - ha sentito il bisogno di scrivere un libro in difesa del Pci. Gianni Rocca dal canto suo ha appena messo a nudo in un libro i meccanismi dei revisionisti di destra. Ma troppi sono coloro che sono mancati e mancano all'appello. E il processo continua.

Si guardi per esempio a quel che è stato detto e scritto parlando da una frase del presidente Scalfaro, sulle elezioni del 18 aprile 1948. L'idea che è passata senza incontrare praticamente resistenza è che se l'Italia non è diventata una «democrazia popolare» seguendo così la sorte della Cecoslovacchia, eccetera, è perché quel giorno la vittoria ha

arriso alla Democrazia cristiana. I libri, anche i meno benevoli verso il Pci, usciti negli ultimi anni e costruiti sui documenti d'archivio oggi accessibili a Roma, Mosca e Washington, dicono che una simile lettura del '48 italiano è del tutto improponibile. Basti dire che i pericoli che minacciavano il paese e le libertà venivano - così almeno si riteneva allora - non già da una vittoria della Dc e dalla successiva e inevitabile insurrezione dei comunisti, ma al contrario da una vittoria elettorale del Fronte, vittoria conseguita per via democratica ma che difficilmente - si dava per certo - avrebbe potuto essere accettata da molte forze, in un'Italia ancora presidiata dagli alleati. Questo era lo scenario che più si paventava. Si pensi, per averne la prova, a quel che oggi si sa sui confronti

sponibili che hanno avuto luogo nella Direzione di quel partito - e in alcuni documenti rintracciati a Mosca. Ad esempio nella lettera con la quale Togliatti - anch'egli sicuro della vittoria del Fronte e della possibile risposta delle forze anticomuniste italiane e degli americani - si è rivolto a Mosca per porre la questione anche nelle mani di Stalin. Che fare di fronte ad una situazione dalla quale avrebbe anche potuto nascere la terza guerra mondiale? Prepararsi ad un atto insurrezionale, a difendere con le armi anche contro gli anglo-americani la vittoria elettorale? La risposta di Stalin fu precisa: occorre, disse, «evitare ogni atto insurrezionale» e «non dare ascolto ai consigli dei comunisti jugoslavi e ungheresi».

Insieme agli elettori un certo ruolo nel «salvare l'Italia» è stato giocato dunque - e sono certo che il presidente Scalfaro ne converrà - non solo dalla Dc (e da Scelba...) ma anche dalle forze comuniste e socialiste che hanno accettato il risultato delle elezioni e che quando, poche settimane dopo, nei giorni dell'attentato a Togliatti, la possibilità di una insurrezione si è concretamente presentata, hanno scelto con decisione la «via democratica». E anche da Stalin. Così vanno talvolta le cose nel mondo, con buona

**L'ITALIA DEL 1948**  
I documenti americani su quel periodo coincidono con quelli del Pci di allora



pace di coloro che continuano a ripetere i vecchi ritornelli. Ora se troppo spesso i fatti reali - quel che è accaduto davvero dai giorni della campagna elettorale del 18 aprile al successivo 14 luglio - non vengono tenuti in considerazione, in nome di visioni manichee, quel che si dovrebbe fare non è di replicare sempre punto per punto con santa pazienza? Se questo non è avvenuto e non avviene come sarebbe necessario, non sarà - c'è da chiedersi - per la mancanza di strumenti adeguati e cioè di spazio sulle pagine e sulle reti dei media? Un problema esiste. Molto spesso per leggere le repliche alle più forsennate campagne sui «silenzi» degli intellettuali di sinistra, bisogna ricorrere a riviste di limitata diffusione. Quanti sono, ad esempio, coloro che hanno letto la recensione al «Libro nero del comunismo» che Giuliano Procacci ha pubblicato sulla rivista «Le ragioni del socialismo»?

che persone serie, come Severino e Citati. Ma si tratta di una grave distorsione della verità. Per averne la prova è sufficiente buttar giù un elenco delle opere che sul vicende dell'Urss e dello stalinismo sono uscite in Italia dal 1970 in poi: si scoprirà facilmente così che la «sovietologia» è nata in Italia - con Boffa, Procacci, e poi Battistrada, Benvenuti, Bettanin e gli altri - proprio all'interno della cultura comunista e di sinistra e proprio per affrontare i temi della crisi e delle degenerazioni del sistema sovietico. Non sarò certo io a negare la gravità dei danni provocati dalle ideologie nate dalla e per la guerra fredda anche nel campo degli studi sull'Unione Sovietica. Scrivendo a suo tempo sul crollo dell'Urss non sono personalmente sfuggito all'obbligo di una riflessione autocritica. So benissimo poi quale è stato l'atteggiamento del Pci e della cultura comunista socialista nei confronti dell'Urss si-



Qui sopra, Leonid Breznev nel 1973. Sotto, da sinistra, Stalin, Gorbaciov e Berlinguer

Anche a proposito dello stalinismo quella che tiene banco è l'idea che gli studiosi comunisti italiani avrebbero, e fino alla fine, operato per nascondere la verità. Lo hanno detto e ridetto an-

**LA FINE DELL'URSS**  
«Sovietologia»: una disciplina nata in Italia a partire dagli anni del dopo-Stalin



no al 1956 e successivamente. Il punto è però un altro. Quel che non si può ignorare è che parte fondamentale del Pci e della cultura comunista italiana - del Pci che nel momento in cui il comunismo è crollato, ha saputo dar vita ad un «nuovo inizio» - è stato anche il suo «revisionismo», quello alimentato dal lavoro paziente di tanti studiosi che hanno messo in discussione quel che si diceva non soltanto a Roma ma anche a Mosca, hanno organizzato studi e convegni su Trotskij, Bucharin, il '56 ungherese, la Primavera di Praga. Non vorrei a questo punto essere frainteso. Non sto cadendo nella nostalgia di un «come eravamo» intinto nel buonismo, o dimenticando che una parte del Pci non ha accettato allora i giudizi che sul socialismo sovietico altri siano giunti alle nostre stesse conclusioni prima di noi. Ho ben chiaro poi che il processo al comunismo, e a tutto il comunismo, l'ha fatto la storia. Ma penso anche che la storia - ecco il punto - non debba essere maneggiata come si fa troppo spesso. Come fa ad esempio Galli della Loggia, che pur di dare addosso alla cultura di sinistra arriva (si veda il *Corriere* del 14 gennaio) a ridurre tutto quello che è stato scritto e detto in questi anni da numerosi ricercatori su Togliatti e sul suo «stalinismo», ad una singola «voce» approssimativa e acritica di enciclopedia. E prima ancora arriva a rimproverare ai post comunisti, per l'occasione associati nella condanna a papa Wojtyla, di aver preso posi-

zione contro i bombardamenti su Baghdad di oggi dimenticando del tutto... le bombe americane e inglesi cadute sulle popolazioni di Amburgo e di Napoli, sessant'anni o sono.

**POLEMICHE RECENTI**  
Ma davvero il nostro è un paese che ha perso la propria memoria?



«Italiani, un popolo senza memoria» è il titolo dell'articolo di Galli della Loggia che pure trova il modo di scrivere che «prima di adoperare la facile, troppo facile, arma della scomunica morale, bisogna fare attenzione, bisogna ricordarsi dei precedenti, esercitarsi in un minimo di comparazione, insomma prestare un po' di attenzione alla storia... Capisco di fronte a tanto disarmante coraggio la tentazione di lasciar perdere. Ma perché non dire al nostro che intanto per fare sul serio «un minimo di comparazione» bisogna avere tra le mani una bilancia coi pesi uguali sui due piatti?...

Victor Klemperer  
**LII. La lingua del Terzo Reich**  
*Taccuino di un filologo*

**ZAKHOR**  
Rivista di storia degli ebrei d'Italia II/1998  
*Tra legge ebraica e leggi locali*

Yehoshua Bar-Yosef  
**Il mio amato**  
*Torà e omosessualità*

Editrice La Giuntina - Via Ricasoli 26, Firenze  
www.giuntina.it

